

L'ultimo romanzo di Anthony Burgess
ha per protagonista «L'antica lama»

Una spada nel nostro secolo

Intorno a Excalibur, la mitica arma di re Artù, l'autore inglese costruisce una grande saga familiare che abbraccia oltre cinquecento anni e le due guerre mondiali - Le tre «corsie» della vicenda: russa, ebraica e gallese

di WALTER MAURO

DI ANTHONY Burgess - scrittore non davvero nuovo per i lettori italiani, per via delle numerose traduzioni dei suoi testi - si ricorda soprattutto quel tragico romanzo autobiografico, *Un'arancia a orologeria* del 1972, da cui fu poi tratto un film allucinante, caposcuola purtroppo e strumento di drammatica persuasione per tanta violenza del nostro tempo. E si trascurano invece testi come *La fine della storia* o *La vita in fiamme*, remote anticipazioni di questo *Any Old Iron*, *L'antica lama*, nella versione italiana ora in libreria per Garzanti, scritto da Burgess nel 1989.

Romanzo che potrebbe sembrare anomalo nei confronti del passato di Burgess narratore, al quale tuttavia riconducono e la parentela con i due testi ricordati, e la forte capacità di andare a riconoscere il risvolto umoristico e morale di talune situazioni, che nel caso presente lo scrittore inglese ha dedotto da lontane avventure cavalleresche del mitico ciclo arturiano, lasciandole poi filtrare nel nostro tempo, in virtù di rilevanti possibilità di pilotaggio nell'arduo mare delle strutture romanzesche. Protagonista dunque è una spada, *Excalibur*, strumento d'offesa del re dei cavalieri della tavola rotonda, arma che possiede una virtù ben individuabile, quella di essere in grado di vincere ogni battaglia, sotto ogni cielo.

Costruire una rocambolesca saga familiare

attorno a questo singolare ordigno magico ha significato per Burgess affrancarsi da ogni ipoteca di romanzo storico, isolare l'oggetto per farlo vivere - e consumarsi - nell'oggettività del reale, infine recuperarlo come mezzo conoscitivo e struttura portante da lasciar filtrare nel nostro tempo arduo e complesso, ricco di avventure che vanno dal naufragio del Titanic alla Rivoluzione d'Ottobre, dalla Prima alla Seconda Guerra Mondiale, lungo assi e propaggini linguistiche pronte e disponibili a far da guardia agli eventi: quella russa, quella ebraica e la gallese.

Tre corsie preferenziali dunque, che consentono alla vicenda di situarsi a un crocicchio di strade articolate e impervie, nel cui sottili meandri tuttavia Burgess sembra sapersi destreggiare senza molta circospezione, persuaso che giocare tutte le carte narrative sull'ipotesi del capriccio linguistico e dell'invenzione spericolata, rifletta un'esigenza vissuta e consumata dal nostro tempo, in termini di risolta potenzialità di analisi. Delucidare il passato, quindi, affondando l'antica lama nel duro e fitto tessuto della nostra contemporaneità, scavalcando in bell'ordine una nutrita manciata di secoli. Burgess, del resto, intende alleggerire l'evento di ogni possibile drammatizzazione, ed eccolo allora innestare cuochi e buongustai nel gioco sapiente, donne fascinosi e ammaliatrici nel puzzle, al vivo della satira, offrendo così alla complessità architettonica della tra-

ma un suo tracciato alternativo che ne esorcizzi la dimensione, così parventemente esistenziale. Per questa ragione, ecco apparire come d'incanto il deus ex machina dell'antica fabulazione, l'anglosassone David, accompagnato dalla russa Ludmila, coppia di sbandati allegri e sbilanciati nel cervello, che danno vita a tre figli, lo smarrito e irrequieto Dan, l'estroso e pugnace Reg, la focosa Beatrix infine, figurine di una letteratura tutta mediata sul contesto a stelle e strisce, proprio perché Burgess vuole condurre fino in fondo, alle estreme conseguenze, il processo di disarticolazione del vero e del reale.

Non è davvero un caso fortuito - per esempio - che *Excalibur*, magica e antica lama di re Artù, scompaia dall'Ermitage di Leningrado per ricomparire a Cassino, prima di far ritorno, per prodigio inaccessibile, nella sua terra d'origine, il Galles. E anche nella capitolazione, dedicata in sequenza a Un, Dau, Tri, Pedwar, Pump, Chwech e Saith, Burgess sembra voler seguire una sorta di puzzle indecifrabile e irreali, i cui contorni vanno poi a perdersi fra margini di storia passata e presente. Ma il nostro è romanziere dal respiro lungo: in bilico fra istanza storica dalle strutture emblematiche e narrazione di avventure che si tingono talvolta anche dei colori del poliziesco, *L'antica lama*, con apparente trascuratezza, tipica della flemma tutta inglese, ha l'aria di emergere a protagonista di una stagione letteraria piuttosto anemica anche fuori dei nostri confini.